Gli alieni sono tra noi

Autore: Gian Piero Angeleri

Scrivo questo breve rapporto in un laboratorio a cento metri sottoterra in una caverna a nord del circolo polare artico, trasmettendolo attraverso l’operatore GK AltegroSky e utilizzando il sistema Iridium. Questo rapporto è stato inviato ad un mio corrispondente a Mosca e da lì rimbalzato attraverso vari server fino ai Servizi, lasciando a loro la decisione di pubblicarlo o meno. Se lo state leggendo significa che qualcuno ne ha ritenuto importante la divulgazione, seguendo le mie raccomandazioni, piuttosto che tenerlo segreto.

Sarebbe forse stato più sicuro attendere il mio ritorno prima di pubblicare il rapporto, ma la eccezionalità della scoperta, la eccitazione che mi ha dato ed il desiderio di farne partecipi tutti mi ha fatto superare il timore dei rischi che sto correndo. Sì, proprio rischi reali di far saltare la copertura di collaborazione scientifica della attività che sto conducendo nell’ambito di un progetto congiunto tra il China Institute of Space Technology (中国空间技术研究院) e il Roskosmos (Роскосмос Российское авиационно-космическое агентство — Федеральное космическое агентство), cioè l’ente di ricerche spaziali russo.

Il rischio è minimo e calcolato. Spero che capirete se non aggiungerò altri dettagli, che d’altra parte sono ben noti a chi ha permesso la pubblicazione di questo scritto, metterò qualche puntino e passo direttamente a raccontare quello di cui sono venuto a conoscenza.

Il progetto a cui sto lavorando, come международный контрактный сотрудник cioè personale internazionale a contratto grazie alle mie conoscenze di…..è una branca del progetto più ampio della conquista dello spazio ed ha lo scopo di studiare la possibilità della esistenza di forme di vita su altri pianeti.

La ricerca si svolge in una località sopra il circolo polare artico, in un laboratorio situato in una cavità del monte Beluha, che fa parte del Katun Ridge ed è il punto più alto dei monti Altai, una posizione che garantisce segretezza oltre che offrire condizioni ambientali uniche.

Arrivo subito al dunque. Non solo finora si è confermato la ipotesi della possibilità di vita su Titano, la più grande luna di Saturno, ma la scoperta eccezionale è che queste forme di vita sono state trova sulla terra: avete capito bene, sono state trovate forme di vita aliena sulla terra. Ma ciò che è sconvolgente è che si è potuto stabile una comunicazione tra noi e loro.

Per inquadrare meglio questa scoperta nella conoscenza scientifica mondiale sull’argomento, permettetemi una brevissima digressione. Da tempo è stata formulata l’ipotesi della possibilità di vita su Titano. Infatti la sua atmosfera, per lo più costituita da azoto, è ricca anche di metano ed altri composti organici. Alcuni di loro sarebbero segni di vita se fossero sul nostro pianeta. I composti organici si formano quando la luce solare distrugge il metano. Ma se la luce solare distrugge continuamente il metano, come fa il metano ad entrare nell'atmosfera? Per cercare di capirne qualcosa di più, il direttore della ricerca del laboratorio ha deciso di sfruttare una grande sacca di gas trattenuta sottoterra dal pack presente in una vallata vicina.

Sono state costruite sonde che potessero penetrare lo spesso strato ghiacciato, con il minimo di sgretolamento. In testa alle sonde sono state poste telecamere che permettono per riprenderne ad ogni istante l’avanzamento. La probabilità che sotto il pack ci fossero grandi cavità era una ipotesi e quindi la conferma di questo non ha destato meraviglia. Che le cavità fossero sature di metano era una certezza e quindi pure questo non ha meravigliato. Ciò che ha invece destato non dico stupore, ma una vera e propria meraviglia quasi mista a sgomento è stato quella di scoprire che quelle caverne erano abitate da esseri dotati di intelligenza simile a quella umana. Non avendoli visti direttamente posso solo riferire ciò che mi è stato detto da chi li ha visti: sono esseri apparentemente privi di scheletro, di aspetto gelatinoso, senza una forma precisa, ma continuamente mutevole. Chi me li ha descritti, ha detto:” Immagina qualcosa di simile al cervello umano”. La loro densità deve essere praticamente uguale a quella della loro atmosfera, perché sembra che fluttuassero.

La primissima reazione, dopo lo stupore iniziale, è stata quella di fare di tutto per non mettere in pericolo quelle forme di vita. La primissima azione fu di sigillare la sonda, per evitare che anche una minima quantità di ossigeno penetrasse nella cavità. È infatti ben noto che una miscela di ossigeno e metano potrebbe diventare esplosiva, ma il pericolo maggiore che si voleva evitare era che l’ossigeno ossidasse quelle forme di vita distruggendole o causandone la morte. Furono anche fermate ogni sorgente di segnali elettromagnetici e luminosi. Solo la presenza della lente sulla punta della sonda collegata tramite fibra ottica, permetteva di continuare ad osservare cosa succedeva nella cavità.

La continuazione dell’esperimento fu temporaneamente congelata e seguirono frenetici brain storming su come continuare. I punti da chiarire erano come facilmente immaginabile moltissimi. Io sono stato coinvolto a sviluppare un modelling…..che potesse spiegare la struttura interna di quegli esseri e se questa potesse generare segnali a noi comprensibili.

Un aiuto insperato venne proprio da questi esseri. Anche loro, inizialmente spaventati dalla intrusione, dopo qualche tempo cominciarono a girare intorno alla sonda, probabilmente rassicurati che dalla assenza di movimento e probabilmente incuriositi. Ma ciò che più ha aiutato fu la conferma dei risultati del modelling che avevo realizzato, e che cioè una forma di comunicazione era possibile grazie quanti di energia emessi dai salti di orbita dei loro elettroni.

La ricerca è tutt’altro che conclusa. Al momento si stanno inviando analoghi quanti di energia attraverso la fibra ottica, osservando le reazioni che provocano e cercando di decodificare i quanti ricevuti in risposta.

La scoperta apre un capitolo nuovissimo ed ancora tutto da scrivere sulla genesi del sistema solare. La prima conclusione è che non ci dobbiamo aspettare solamente forme di vita simili alla nostra, ma anche altre e completamente diverse, ma soprattutto che, per quanto diverse, la comunicazione è possibile se si riconoscono le reciproche differenze e si ha la volontà di rispettarle.